

## DACIA MARAINI: LA SCUOLA CI SALVERÀ

# LA SCUOLA NON DEVE PRODURRE NIENTE, DEVE FORMARE IL FUTURO CITTADINO

*In un clima di valori alti, le persone tendono a migliorare. I modelli creano emulazione e l'emulazione è contagiosa. Da quanto mi risulta la maggioranza degli insegnanti sono appassionati e volenterosi. Però, in un paese come il nostro, dedito da sempre alla autodenigrazione, si preferisce concentrarsi sui lavativi e i perditempo anziché sui tanti che lavorano con generosità e intelligenza.*

a cura di Ester Trevisan



Scuola e insegnanti meritano di più: ne è convinta Dacia Maraini, che punta l'indice contro i tanti anni di "promesse deluse, tagli sconsiderati e colpevole abbandono" in cui la politica italiana ha relegato il nostro sistema di istruzione. E tra gli interrogativi che si e ci pone nelle pagine del suo ultimo libro "La scuola ci salverà", ne vogliamo sottolineare uno che alla Gilda degli Insegnanti sta particolarmente a cuore: "Ma la scuola, prima di scodellare dirigenti e professionisti, non ha il compito importantissimo di creare una coscienza nazionale, uno spirito collettivo, una etica della conoscenza?"

A questa, affianchiamo le nostre domande alle quali la scrittrice ha gentilmente accettato di rispondere nell'intervista che vi proponiamo.

**Signora Maraini, lei ha voluto intitolare il suo libro "La scuola ci salverà", un richiamo, un appello o una certezza? Eppure oggi la scuola italiana non gode di buona salute. Prima di salvare noi, non dovrebbe prima curare sé stessa? E con quale terapia?**

Non è la scuola che è in crisi ma il rapporto della scuola con le istituzioni e con la collettività. La scuola è stata lasciata ad arrangiarsi da sola (cosa che fa in parte e con straordinario coraggio), togliendole gli investimenti, la credibilità, il prestigio.

**Lei scrive che i suoi articoli sulla scuola, pubblicati sul Corriere della Sera negli anni precedenti, non hanno perduto di attualità. Cosa significa questa persistenza delle problematiche ad essa legate?**

Come ho detto, quello che manca alla scuola è la sua centralità, il riconoscimento della sua estrema importanza perché da lei dipende il futuro del paese. Non sono infatti solo le industrie

a portare avanti un paese, ma la sua capacità di ricerca, la sua intelligenza, la sua consapevolezza storica e culturale.

**Perché la scuola è così essenziale per la società e per la nostra Repubblica? Complice anche la crisi provocata dalla pandemia, si sta imponendo il modello di scuola aziendalista, legato a una visione utilitaristica dell'istruzione e finalizzata quasi ossessivamente allo sviluppo economico del sistema Paese. Un'impostazione ben lontana dalla scuola istituzione della Repubblica e dalla funzione che le è assegnata dalla Costituzione. Cosa ne pensa?**

L'idea che la scuola debba essere una azienda è secondo me una perversione. La scuola non deve produrre niente, deve formare il futuro cittadino, sapiente ma anche consapevole e capace di integrarsi in una comunità armoniosa.

**Durante il lockdown, che ha costretto le scuole a organizzarsi con la didattica**



**a distanza, spesso gli insegnanti sono stati bersaglio di molti attacchi, a volte anche feroci, e tacciati di essere lavativi. Concorda con questa tesi o la trova ingenerosa nei confronti dei docenti italiani?**

La trovo profondamente ingenerosa. È vero che ci sono degli insegnanti lavativi, privi di interessi

, ma sono una minoranza. Da quanto mi risulta la maggioranza degli insegnanti sono appassionati e volenterosi. Però, in un paese come il no-



**ti felici e vitali. Che impressione ricava da studenti e insegnanti della scuola di oggi?**

Credo di averlo già detto. All'inizio pensavo che le scuole in cui andavo fossero poche e privilegiate. Ma poi, continuando a frequentare fino a settanta scuole in un anno, da una parte e l'altra del paese, ho capito che non si tratta di un fenomeno isolato e privilegiato, ma una regola.

**Lei sostiene che docenti motivati, che godano di stima e riconoscimento professionale e sociale, possano concorrere a formare giovani a loro volta motivati. Come fare per mettere gli insegnanti nelle condizioni giuste per svolgere al meglio il proprio lavoro ed esprimere la propria professionalità?**

Dare il buon esempio. Non si possono costringere le persone a essere oneste sul lavoro. Solo in casi gravi di maleducazione, si può intervenire con la disciplina, ma secondo me la cosa migliore sono i modelli e l'apprezzamento degli stessi. In un clima di valori alti, le persone tendono a migliorare. I modelli creano emulazione e l'emulazione è contagiosa. Nei suoi aspetti peggiori c'è la moda, ma la moda sta lì a dimostrare quanto sia imperiosa la presenza dei modelli. Pensi alla moda della barba lunga: tutti gli uomini improvvisamente si sono sentiti in dovere di farsi crescere la barba, cosa che oggettivamente li invecchia, ma a cui nessuno sfugge. Oppure la moda, più stupida, dei jeans stracciati, o anche del tatuaggio sulle braccia e sulle gambe. La moda nasce improvvisamente e si diffonde con una velocità sorprendente, poi decade e muore. Per questo insistere su interventi definitivi può essere pesante, come l'abitudine al tatuaggio che una volta passata la moda, rimarrà come un segno di una epoca che sentiremo lontanissima.

**Cosa ricorda dei suoi anni di scuola? Lei ha conosciuto una dura prigionia proprio nell'età in cui una bambina dovrebbe dedicarsi all'apprendimento con i suoi coetanei, quella privazione ha inciso nella sua attenzione profonda verso l'istruzione?**

stro, dedito da sempre alla autodenigrazione, si preferisce concentrarsi sui lavativi e i perditempo anziché sui tanti che lavorano con generosità e intelligenza.

**I suoi incontri nelle scuole sono momen-**

Nel campo di concentramento non c'era scuola, non c'erano libri. Mio padre e mia madre sono diventati persone-libro, come scrive Bradbury nel suo Fahrenheit 451. Mio padre, sotto un albero di ciliegio, mi insegnava la matematica, mia madre mi raccontava le favole, mi insegnava l'italiano.

**Dacia Maraini,  
La scuola ci salverà.  
Solferino**

### La scuola ci salverà

Come possiamo risollevare le sorti dell'istituzione più importante per il futuro del Paese dopo una fase difficile come quella che sta affrontando? Dovremmo partire dagli insegnanti motivati e capaci che la sorreggono nonostante i molti ostacoli e dal serbatoio di vitalità degli studenti. E poi naturalmente occorre ridare all'istruzione le risorse e la centralità che merita. La scuola può fare la differenza, soprattutto in momenti di crisi. Dacia Maraini ne è convinta e lo testimonia con il suo impegno in difesa dell'insegnamento come negli interventi scritti nel tempo e in alcuni intensi racconti raccolti in questo libro: L'esame, Il bambino vestito di scuro e Berah di Kibawa. Da sempre l'autrice si dedica al dialogo con gli studenti e con i loro docenti approfondendo modelli di apprendimento e impugnando questioni di diritti e di riforma e in queste pagine racconta una scuola come dovrebbe e potrebbe essere, filtrata dagli occhi di scrittrice, di intellettuale civilmente impegnata e anche di docente. Storie, idee, battaglie e ricordi di una vita intera, dalle lezioni al Liceo di Palermo all'insegnamento nel carcere di Rebibbia. Un viaggio tra i banchi, anche attraverso la forza dell'immaginazione, da cui emerge l'urgenza di garantire ai nostri ragazzi un'istruzione migliore per ridare all'Italia una concreta speranza nell'avvenire.



**DACIA MARAINI**, editorialista del «Corriere della Sera», è autrice di romanzi, racconti, opere teatrali, poesie e saggi, tradotti in oltre venti Paesi. Nel 1990 ha vinto il Premio Campiello con *La lunga vita di Marianna Ucrìa* e nel 1999 il Premio Strega con *Buio*. Il suo ultimo romanzo è *Trio* (Rizzoli, 2020)